



fondazione
GIORGIO CINI

Lettera da San Giorgio

Indice

I	I Programmi (marzo – agosto 2007)
3	Editoriale
	Le principali attività future
4	<i>Hello Mr. Fogg! Il giro musicale del mondo in cinquantadue sabati</i>
5	Giornate di studio <i>Le arti in Istria</i>
6	Convegno internazionale di studi <i>Rosalba Carriera e l'Europa del Settecento</i>
6	Seminario di Studi Storici <i>La percezione del territorio: definizioni, descrizioni, rappresentazioni</i>
7	Seminari di Musica Antica “Egida Sartori e Laura Alvini” <i>Codex Faenza 117 e l'alternatim in Italia alla fine del medioevo (1390-1430)</i>
7	Musica dall'Arabia <i>Corso di liuto arabo a cura di Farhan Sabbagh</i>
8	Musica dall'Armenia <i>Seminario di duduk e concerto a cura di Gevorg Dabaghyan</i>
9	Convegno internazionale <i>Antonio Vivaldi. Passato e futuro</i>
9	Corso di Civiltà Italiana “Vittore Branca” <i>Venezia e la civiltà italiana nei secoli della modernizzazione europea. I. Il Settecento</i>
10	Libri a San Vio
11	Premio Regione del Veneto “Vittore Branca” per studi e ricerche sulle culture popolari venete
12	Le collezioni <i>L'archivio Alain Daniélou</i>
15	Progetti e ricerche <i>La Scuola di Lingua e Civiltà Italiana “Vittore Branca”</i>
18	Presenze a San Giorgio <i>“Semine” e “raccolti” veneziani di Goffredo Parise</i>
21	Le pubblicazioni
III – IV	Contatti

Editoriale

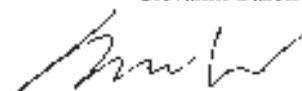
Il 2007 si presenta per la Fondazione Giorgio Cini come un anno di svolta, nel quale una serie di cambiamenti da tempo annunciati diventeranno realtà. La trasformazione più evidente riguarderà una ristrutturazione degli edifici e degli ambienti, che comporterà nuove forme modalità di utilizzo di San Giorgio. L'isola, in tal modo, diventerà un luogo più aperto e ospitale, capace di attrarre per periodi prolungati studiosi e giovani ricercatori provenienti da tutto il mondo. Ad essi, infatti, la Fondazione offrirà straordinarie opportunità di confronto e di studio, strumenti di lavoro aggiornati, condizioni di soggiorno funzionali: un *unicum* nel panorama culturale internazionale.

La trasformazione logistica sarà accompagnata da un'altra innovazione altrettanto significativa, finalizzata alla programmazione di nuove forme di produzione culturale. A questo scopo, la tradizionale organizzazione per istituti verrà progressivamente integrata con l'adozione di un modello per progetti, che implicherà l'utilizzo di schemi gestionali più flessibili e propizi al confronto interdisciplinare.

La Scuola di Lingua e Civiltà Italiana "Vittore Branca" riflette e compendia tali cambiamenti. Essa rappresenta un progetto ambizioso, grazie al quale la Fondazione Giorgio Cini potrà assumere un ruolo di crocevia internazionale della cultura italiana. L'isola di San Giorgio Maggiore si confermerà, secondo la sua millenaria tradizione, un luogo di incontri, eventi, corsi e seminari progettati e gestiti in funzione di un grande obiettivo: la valorizzazione della lingua e della civiltà italiana.

Le trasformazioni ambientali e strutturali in corso non comprometteranno comunque la realizzazione durante l'anno di importanti eventi culturali, come dimostra la ricca programmazione illustrata in questo numero della Lettera da San Giorgio.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Le principali attività future



Yoko Ono, copertina del disco *Season of Glass*, 1981

6 gennaio – 29 dicembre ¹

Hello Mr. Fogg! Il giro musicale del mondo in cinquantadue sabati *idest Harmonia caelestis seu Melodiae musicae per decursum totius anni adhibendae ad cultum humanae voluptatis ac venetiarum civitatis*

Venezia, Palazzo Cini a San Vio

Continua con *Hello, Mister Fogg!* l'esperimento della mostra permanente, a Palazzo Cini, degli ascolti di musica rara e "ricercata", esibiti in 52 sedute pomeridiane semifestive, alle 17.30 di ogni sabato. Tali *matinées* sono organizzate quest'anno in una capricciosa successione di dislocazioni del punto di ascolto (da Berlino a Carpino Foggiano, da New York alle Rocky Mountains, da Parigi a Mahé, da Bologna a La Alberca, dal Dahomey a Montecatini ecc.) nel corso della quale si realizza il sogno del viaggio planetario del verneano Mister Fogg, questa volta non protratto nei fatidici 80 ma in ben 365 giorni. Un viaggio tutto vissuto alla ricerca di monumenti, radici, fronde, oasi, arbusti, virgulti, talee, petali, archetipi, modelli, mostri, semi, grani, fragranze, umori della musica del mondo intero in un tempo storico tanto indefinito quanto reale.

6 gennaio Panamá Kurt Weill, Marie Galante (1934); **13 gennaio Namur (Belgique)** Henri Michaux, La ralentie, dit par Germaine Montero; **20 gennaio Sangiano** Dario Fo, Prete Liprando e il giudizio di Dio e altre canzoni; **27 gennaio Archangelsk** Cori femminili di Archangelsk nelle revisioni radiofoniche sovietiche; **3 febbraio Pont-l'Évêque (Normandie)** Ce sont les gars de Senneville. La part à Dieu, Ma Normandie etc.; **10 febbraio Karolin (Warsaw)** Muzyczka. Musiquettes; **17 febbraio Mattsee (Salzburg)** Anton Diabelli, Pastoralmesse; **24 febbraio San Pietroburgo** Alexander Sokurov, Sonate pour alto; **3 marzo NBC. (N.Y.)** Arturo Toscanini, Don Sturzo, Randolph Pacciardi, Gaetano Salvemini and the Hymn of Nations **10 marzo Dahomey** Paesaggi sonori e rituali del Dahomey; **17 marzo Costa d'Avorio** Otar Iosseliani: Et la lumière fut; **24 marzo London** Pump and circumstances; **31 marzo Carpino (Foggia)** Carmelita Gadaleta canta *in the style of Carpino*; **7 aprile Mount Elbert (Rocky Mountains)** The Rocky Mountains ol' time Stompers con Lenn Ellis; **14 aprile Tuamotu (Polinesia)** Ahiri tou e pererau, Miri Tavana, Faatira ti mereti ecc.; **21 aprile Glasgow - Riga** Eugène Francis Charles D'Albert: concerto per piano in Mi maggiore opus 12; **28 aprile Ferrara** Intonazioni madrigalistiche dal *Pastor Fido* di Battista Guarini; **5 maggio Berlin** Wim Wanders *Les Lumière de Berlin*; **12 maggio Mahé (Seychelles)** Guette pa' tout quat'cote; **19 maggio Giappone** Monsieur Eto e l'arte del koto; **26 maggio Hertogenbosch** Petrus Platensis: Missa pro defunctis; **2 giugno Madrid** Ritirate notturne; **9 giugno Boston** Kohn Knowles Paine: Mass in D; **16 giugno CH Confederation Helvetique** Cage 62 mesostici Re Cunningham;

23 giugno Nuova Caledonia Canti delle isole di Vate, Pentecoste e Tanna; 30 giugno Pechino cori infantili delle piccole Guardie Rosse organizzate; 7 luglio Grecia Ateneo Mesomere: Lamento Inno d'Ossirinco et alia; 14 luglio New York Bach - Stokowski, le trascrizioni per grande orchestra sinfonica; 21 luglio Firenze (Italy) Giannotto Bastianelli: concerto per due pianoforti e Sonata per vlc e pf; 28 luglio U.S.A. Canti della Guerra Civile; 4 agosto Venezuela *Combatemos!* Canti di guerra, liberazione e resistenza; 11 agosto Kiev Liturgie ukraine del secolo XVII; 18 agosto Colette Renard accompagnée par l'orchestre de Raymond Legrand; 25 agosto Sofia Coro maschile Goussla. La notte degli Haidouk, La giovane senza cervello ecc.; (*Continua...*)

22 – 23 marzo

Giornate di studio

Le arti in Istria

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto di Storia dell'Arte, in occasione delle iniziative connesse alla mostra *Capolavori di frontiera. Cinque secoli d'arte veneta in Istria* prevista alla Fondazione Giorgio Cini nella primavera del 2007, organizza in collaborazione con studiosi croati e sloveni, due giornate di studio sulle arti in Istria per fare il punto sulle ricerche e le recenti scoperte in tale ambito.

È l'arte lagunare, veneziana, ad offrire un'immagine unitaria dell'Istria, capace di travalicare le sue lingue e i suoi confini. Nel corso dei secoli, in tutte le forme artistiche, la Serenissima è stata un riferimento culturale continuo. A Venezia giungevano giovani artisti per imparare il mestiere nelle botteghe più celebri. Dalla laguna partivano prima i politici, poi pale d'altare destinate ai conventi e alle chiese delle città istriane. Artisti come Vittore Carpaccio e, più tardi, artisti "minori" come Stefano Celesti o Giuseppe Camerata scelsero invece di trasferirsi oltremare, anche per trovare un mercato meno agguerrito. Ancora dopo la caduta della Serenissima, parroci più o meno abbienti si recavano a Venezia per acquistare dal Demanio arredi liturgici e altari barocchi provenienti dagli edifici sacri lagunari soppressi con cui arredare le loro parrocchiali.

Parteciperanno al convegno: Alberto Craievich, Dario Sosic, Massimo De Grassi, Edvilijo Gardina, Sonja Ana Hoyer, Matej Klemencic, Nina Kudis, Enrico Lucchese, Ivan Matejčić, Tina Novak Pucer, Alessandro Quinzi, Ugo Soragni, Samo Stefanac, Radoslav Tomić.



Alvise Vivarini, *Madonna con il Bambino e angeli musicanti*, Capodistria, Museo Civico

¹ Per aggiornamenti consultare il sito internet www.cini.it



A. M. Zanetti, *Caricatura di Rosalba Carriera*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

26 – 28 aprile

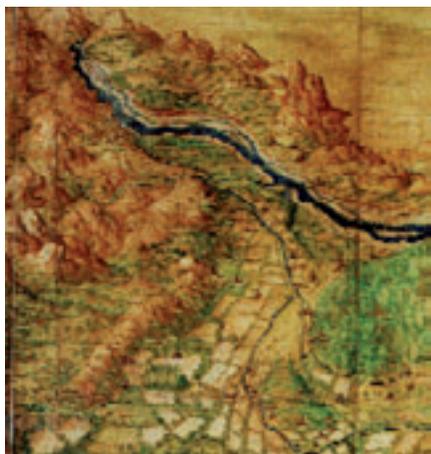
Convegno internazionale di studi *Rosalba Carriera e l'Europa del Settecento*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La Fondazione Giorgio Cini e la Regione del Veneto, attraverso il *Comitato per le celebrazioni* del 250° anniversario della morte della pittrice veneziana (1757-2007), appositamente istituito, intendono ricordare nel corso del 2007 una delle più importanti pittrici europee del Settecento, Rosalba Carriera, nata a Venezia nel 1675 e ivi spentasi nel 1757.

Rosalba Carriera è da annoverarsi tra i maggiori artisti del Settecento europeo e da molti viene considerata l'artista donna più grande di ogni tempo. Suo è il più acuto ritratto dei personaggi della società veneziana ed europea del Settecento, e fondamentale è il suo apporto alla stessa ritrattistica francese: interpretò in modo impareggiabile ideali di grazia e di eleganza di un'epoca, quella "vita felice" entrata nell'immaginario collettivo che l'ha identificata con l'*ancien régime*.

Il Convegno organizzato dall'Istituto di Storia dell'Arte – il quale precede la mostra dedicata alla pittrice, prevista per l'autunno del 2007 – intende fare il punto sugli studi riguardanti Rosalba Carriera e affrontare il tema della posizione della donna-artista nell'Europa del Settecento. L'apertura del Convegno sarà, infatti, affidata alla scrittrice Kuki Gallmann con un intervento incentrato sul tema "Una donna che ritrae altre donne".



Cristoforo Sorte, *Disegno da adaquar il Trivisan*, 25 novembre 1556, in Archivio di stato di Venezia, *Savi ed esecutori alle acque*, Diversi, 5, da Montebelluna. *Storia di un territorio...*, a cura di F. Cavazzana Romanelli, Venezia 1992, p. 108

7 – 9 maggio

Seminario di Studi Storici *La percezione del territorio: definizioni, descrizioni, rappresentazioni*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'edizione 2007 del Seminario, appuntamento tradizionale dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione Giorgio Cini grazie al quale studiosi esperti si confrontano con giovani già segnati dalla vocazione all'indagine storica, quest'anno affronterà il tema della percezione del territorio e dei tentativi di definirlo, descriverlo e rappresentarlo. In particolare, saranno analizzate, in un arco temporale allargato lungo i secoli, aree geostoriche differenti, esaminate sia nel loro delinearsi, precisarsi, qualificarsi in termini di autocomprensione e autoconnotazione, sia alla luce dello sguardo dell'altro. L'analisi della percezione del territorio comprenderà, inoltre, considerazioni di carattere paesaggistico, cartografico, di catastrificazione oltre che valutazioni d'ordine amministrativo, economico, religioso, culturale, militare e, in certo qual modo, antropologico.



Clavisimbalum, replica da Arnaut de Zwolle (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 7295) di Philippe Humeau, Barbaste, 2004.

Foto: Vico Chamla, Milano, 2005

14 – 20 maggio

Seminari di Musica Antica “Egida Sartori e Laura Alvini” *Codex Faenza 117 e l’alternatim in Italia alla fine del medioevo (1390-1430)*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Pochi manoscritti arsnovistici hanno ricevuto più attenzione (e provocato più polemiche) del faentino *Bonadies 117*: polemiche storico-stilistiche e soprattutto organologiche di vario tipo. Manca però a tutt’oggi uno studio codicologico integrale della fonte, base di ogni futura analisi stilistica e performativa.

Tre dei quattro scribi dello strato antico del codice hanno trascritto delle diminuzioni su tenori liturgici: tre coppie di Kyrie-Gloria (due corrispondenti alla messa Vat. IV, una a Vat. XI); un versetto di Kyrie (Vat. IV); e varie sezioni di un Vespro mariano. È questo repertorio – legato all’antica prassi dell’*alternatim*, ossia l’alternanza tra voci e strumenti nella liturgia – l’argomento principale del seminario.

L’esame dei vari stili di diminuzione – e di manipolazione al tenor – è la (ovvia) premessa per la costruzione di una grammatica/semantica figurativa del repertorio faentino. Quest’esame necessita di ponderazioni di tipo storico-filologico ma soprattutto storico-organologico. È, infatti, molto probabile che il “transito” attraverso diverse destinazioni strumentali (tastiere aerofone o cordofone? altro strumentario?) – e quindi attraverso diverse modalità performative – abbia lasciato dei sintomi nella figurazione stessa, sintomi in seguito metabolizzati dalla tradizione e infine fissati dalla scrittura.

In sintesi, il seminario si propone non solo la ripresa dell’annosa discussione sulla destinazione dei vari repertori o sottorepertori di *Faenza 117*, ma anche l’analisi e performance dell’intero repertorio *alternatim* del codice. Il corso prevede sia lezioni strumentali individuali (e pubbliche), sia lezioni magistrali di tipo monografico (organologiche, storico-stilistiche, analitiche), sia conferenze, durante il pomeriggio propedeutico del 14 maggio e durante la giornata internazionale di studio musicologico, il 19 maggio. Infine, domenica 20 maggio è in programma un concerto finale dei partecipanti. I docenti e ricercatori invitati sono di massima autorevolezza – e rappresentano l’avanguardia nella materia prescelta. Gli studenti verranno selezionati tra giovani solisti e semi-professionisti.

18 – 20 maggio

Musica dall’Arabia *Corso di liuto arabo a cura di Farhan Sabbagh*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Riprendono all’Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, dopo alcuni anni di interruzione, i corsi di *‘ud*, il liuto, lo strumento più importante della tradizione classica del mondo arabo. L’*‘ud* (che letteralmente significa ‘legno’) ha goduto di grande popolarità



Farhan Sabbagh in concerto

sin dagli albori della civiltà araba, e nel VI secolo si diffuse, a partire dalla città di Hirah in Iraq, in forme simili alle attuali derivate, probabilmente, dallo strumento persiano denominato *barbat*. Sul liuto gli arabi hanno concepito ed elaborato la loro teoria musicale basata sul sistema modale dei *maqamat* con numerose scale che utilizzano intervalli di quarti di tono. L'*ud* ha generalmente cinque corde doppie più una nel registro grave, pizzicate con un plectro, una cassa di risonanza bombata e piriforme, un manico corto senza tasti, ed è considerato nel mondo arabo, proprio per questo suo stretto legame con la teoria musicale, il “principe” degli strumenti.

Introdotta in Spagna al tempo della dominazione musulmana, è divenuta anche, con alcune varianti costruttive, uno dei principali strumenti del Rinascimento musicale europeo. Nel suo repertorio svolge un ruolo fondamentale l'improvvisazione, in particolare nei brani denominati *taqsim*, elaborazioni in ritmo libero su un determinato *maqam* (modello scalare e melodico).

Il suono morbido e dolce di questo strumento affascina l'ascoltatore arabo, tanto da essere paragonato al canto dell'usignolo.

Docente del corso sarà il M^o Farhan Sabbagh, nato a Homs, in Siria, un rinomato virtuoso di questo strumento. Oltre ad essere un noto solista, Sabbagh è anche un affermato compositore apprezzato in Europa e negli Stati Uniti, vanta numerose incisioni discografiche ed ha acquisito una vasta esperienza didattica internazionale tenendo corsi e laboratori in diversi paesi europei fin dagli anni Ottanta, quando ha insegnato il suo strumento presso l'International Institute for Comparative Music Studies di Berlino.



Gevorg Dabaghyan in concerto

26 maggio

Musica dall'Armenia

Seminario di duduk e concerto a cura di Gevorg Dabaghyan

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati organizza per la prima volta, in collaborazione con la sezione musicale del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena di Venezia, diretta da Minas Lourian, un seminario dedicato al *duduk*, strumento a fiato a doppia ancia, costruito in legno d'albicocco e simbolo della tradizione musicale armena. Il *duduk* (considerato convenzionalmente come l'oboe armeno) è uno strumento popolare dal timbro caldo, leggermente nasale e dalla sonorità fortemente evocativa, che accompagna i canti e le danze di tutte le regioni dell'Armenia, oltre ad essere lo strumento privilegiato per matrimoni e funerali.

Nel 2005, il *duduk* (o *dzirnapogh* in armeno) venne proclamato come il capolavoro rappresentativo della tradizione musicale armena all'interno del “Programma dei Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità” dell'Unesco. Il seminario, cui seguirà un concerto, sarà tenuto da Gevorg Dabaghyan, che sarà accompagnato da due maestri del suo Trio: un secondo suonatore di *duduk* che tiene continuamente il bordone

grazie ad una tecnica di respirazione circolare, e un suonatore percussionista di *dhhol*. Dabaghyan, docente al Conservatorio Statale di Erevan, è uno dei massimi specialisti viventi di questo antichissimo strumento e fondatore di varie formazioni tra cui l'Insieme *Shoghaken*, votato alla salvaguardia del ricchissimo patrimonio folkloristico armeno. Nel vastissimo repertorio di Dabaghyan ha grande rilievo anche la musica liturgica, parte fondamentale di una tradizione plurimillenaria caratterizzata dalle forti radici culturali cristiane, essendo l'Armenia la prima nazione che proclamò il cristianesimo come religione di stato nel 301.



Monogramma di Antonio Vivaldi

13 – 16 giugno

Convegno internazionale
Antonio Vivaldi. Passato e futuro
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto Italiano Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini organizza il Convegno internazionale di studi *Antonio Vivaldi. Passato e futuro*, che avrà luogo a Venezia presso l'Isola di San Giorgio Maggiore dal 13 al 16 giugno.

Il Convegno si propone di stilare un bilancio del lavoro finora compiuto su Vivaldi e tracciare le linee guida di quello futuro.

Le giornate si articoleranno in cinque sessioni, destinate ad abbracciare le principali aree della ricerca vivaldiana: aspetti biografici e documentari (coordinatore: Pierluigi Petrobelli); la musica strumentale e la musica vocale sacra e da camera (coordinatore: Michael Talbot); la musica vocale teatrale (coordinatore: Reinhard Strohm); rapporti fra musicologia vivaldiana, esecuzione e ricezione (coordinatore: Roger-Claude Travers); problemi di catalogazione e cronologia (coordinatore: Peter Ryom).

9 – 21 luglio

Corso di Civiltà Italiana “Vittore Branca”
Venezia e la civiltà italiana nei secoli della modernizzazione europea. I. Il Settecento

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

All'interno del rinnovato progetto culturale che è alla base dell'attività della Fondazione Giorgio Cini, si è venuta in questi ultimi anni precisando e arricchendo l'iniziativa di una Scuola intitolata a Vittore Branca. Nel segno di una continuità con le lezioni del “Professore”, al centro del programma scientifico e didattico della Scuola si è scelto di mettere la storia della Civiltà Italiana nella varietà e nella complessità delle sue manifestazioni culturali ed artistiche, a cominciare da quelle letterarie per abbracciarle, poi, tutte. La nascita del Corso di Civiltà Italiana “Vittore Branca”, un corso di formazione



Vittore Branca a San Giorgio Maggiore

specificatamente rivolto agli studenti del biennio, ai dottorandi e ai dottori in materie umanistiche, rappresenta dunque la prima iniziativa della Fondazione Giorgio Cini in questa direzione. Il Corso, la cui direzione è stata affidata a Cesare De Michelis, professore di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea all'Università di Padova, già allievo di Vittore Branca, riunirà attorno a un definito nucleo tematico un ampio gruppo di docenti e sarà articolato in venti lezioni, distribuite nell'arco di due settimane.

Nell'arco del prossimo triennio, il Corso di Civiltà Italiana "Vittore Branca" sarà dedicato allo studio del rapporto che ha legato Venezia e la civiltà italiana durante i tre secoli della modernizzazione europea: il Settecento, l'Ottocento e il Novecento. Appunto il Settecento rappresenterà il filo conduttore degli interventi di quest'anno, inaugurati sabato 7 luglio da una lezione magistrale di Marc Fumaroli, critico e storico della letteratura di fama mondiale, docente al *Collège de France*.

La Fondazione Giorgio Cini metterà a disposizione degli studenti più qualificati un congruo numero di borse di studio finalizzate alla copertura delle spese di iscrizione al corso e, per coloro che provengono da fuori Venezia, delle spese residenziali.

Libri a San Vio

Venezia, Galleria di Palazzo Cini

LSV

Prosegue anche nel 2007 l'iniziativa *Libri a San Vio* dedicata alla presentazione delle novità editoriali della Fondazione Giorgio Cini.

La rassegna, che riprende in primavera, avrà luogo sempre nella splendida sede di Palazzo Cini, permettendo così al pubblico di ammirare, nello stesso tempo, le collezioni d'arte della Galleria Cini.

Il primo appuntamento dell'anno, nel mese di marzo, sarà dedicato alla presentazione del volume *La musica degli occhi*, curato da Maria Ida Biggi. Il volume comprende tutti i testi scritti in lingua francese da Pietro Gonzaga, importante scenografo veneto del Settecento, qui pubblicati in traduzione italiana.

Nel mese di aprile verrà presentato il terzo numero della collana «Viridarium», *Le vie spirituali dei briganti*.

Il volume, curato da Alessandro Grossato, contiene sette saggi, il cui filo conduttore è costituito dall'analisi della fenomenologia religiosa di una categoria certamente anomala di individui e di organizzazioni sempre vissute ai margini delle rispettive società; una fenomenologia spirituale piuttosto complessa, che fino ad oggi era stata assai poco documentata, per via della sua indubbia problematicità.

Nel mese di giugno sarà la volta di «AAA TAC», il terzo numero della rivista annuale curata da Giovanni Morelli, che si propone di indagare da una prospettiva inedita e originale le arti e gli artefatti acustici con particolare attenzione agli aspetti della tecnologia, dell'estetica e della comunicazione.

Nell'attualità della comunicazione sonora "riproduzione" e "produzione" tendono a risultare

equivalenti. Tale è il presupposto della ricerca di cui «AAA TAC» vuole comporre diversi vettori disciplinari, tanto nella prospettiva di una musicologia liberata dal feticcio della testualità e attenta al “farsi” dei processi, quanto nella prospettiva di una “scienza della comunicazione” che mantenga un serrato dialogo con l’estetica. Affrontare su queste basi l’indagine storica e la rilevazione del presente significa anche svolgere un programma critico di ridefinizione dei repertori.



Corale maschile *Monti Lessini*,
Settimo di Pescantina, Verona

Premio Regione del Veneto “Vittore Branca” per studi e ricerche sulle culture popolari venete

Istituito dalla Regione del Veneto per ricordare Vittore Branca e affidato per la gestione scientifica al Comitato della Collana di studi e ricerche sulle culture popolari venete, che proprio Branca contribuì in maniera determinante a insediare a San Giorgio, il premio, con unanime indicazione del Comitato stesso, è stato quest’anno assegnato a due giovani studiosi – Matteo Del Negro e Pier Luigi Gaiatto – per un progetto di ricerca nell’ambito delle polifonie viventi nel Triveneto. L’impegno per i vincitori è quello di presentare nel giro di un anno i risultati di uno studio delle pratiche polifoniche tuttora attive nell’area del Triveneto, in ambiti e processi socio-culturali quanto mai vari, quali le aree rurali o montane con le loro polifonie tradizionali di matrice folklorica, l’associazionismo corale, le pratiche religiose di tipo devozionale e liturgico, l’associazionismo d’arma, le comunità di “migranti” in area triveneta per quanto concerne le eventuali pratiche polifoniche individuabili presso gruppi di provenienza prevalentemente euro-orientale, in occasioni di cerimonialità familiare, stagionale o religiosa.

Un campo d’osservazione di straordinaria ampiezza, che richiederà senz’altro un impegno notevole, in biblioteche, in archivi e sul campo; per giungere alla produzione di dati bibliografici e documentari, anche di natura sonora, che una volta catalogati costituiranno la base indispensabile per successive pubblicazioni specialistiche e per la preparazione di un’edizione del programma Polifonie *‘in viva voce’* specificatamente dedicata alle polifonie viventi del Triveneto.

Le collezioni

L'archivio Alain Daniélou

“...questo grosso lavoro è stato ormai abbandonato, ma resta a disposizione dei ricercatori che intendono dargli seguito presso la sezione orientale della Fondazione Giorgio Cini a Venezia, dove è depositata la mia biblioteca.” (Alain Daniélou)



Suonatrice di tamburo.
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Inizialmente affascinato dalla musica araba durante un viaggio in Algeria compiuto nel 1930, Alain Daniélou conosce la musica indiana presso il circolo di Rabindranath Tagore che frequenterà fino al 1938, dove «i discepoli cantavano con intensa emozione su delicate melodie». Ma nonostante il vecchio poeta gli avesse offerto la direzione della sua scuola di musica, Daniélou non era particolarmente interessato alla canzone, ma piuttosto alla musica strumentale. È quindi a Benares che egli scopre finalmente «nella grande musica classica indiana un'arte profonda, difficile, raffinata e sottile che mi soddisfaceva appieno e alla quale potevo abbandonarmi completamente, senza riserve». Sempre a Benares, Daniélou impara a suonare la *vinâ*, sorta di cetra a bastone e uno dei più antichi strumenti indiani, dal maestro Shantou Babou, già ricco proprietario terriero, originario del Bengala Orientale, che «aveva potuto studiare con i più celebri musicisti ed era considerato uno dei migliori, se non il migliore, suonatori di *vinâ* dell'India del Nord». Come scrive ancora Daniélou, «accettò di insegnarmi la musica con un po' di reticenza. All'inizio si trattava di ascoltare, di riconoscere i *râga*. Dopo qualche tempo, mi permise di annotare i diversi modi, le caratteristiche emotive degli intervalli. Diede prova di molta pazienza nello spiegarmi e nel mostrarmi le sottigliezze degli ornamenti, l'altezza esatta delle note, che varia secondo i *râga*».

Alain Daniélou non è stato dunque solo un musicologo teorico, ma ha compiuto con serietà l'apprendimento tradizionale di uno strumento musicale per circa sei anni. Se poi si tiene conto del fatto che la sua immersione nella civiltà indù fu la più completa possibile per un occidentale, arrivando infatti ad aderire ad una delle principali forme spirituali dell'Induismo, lo Shivaismo, ci si rende conto del punto di vista privilegiato dal quale egli poté studiare una tradizione musicale così lontana da quella europea per complessità teorica e tecnica, raffinatezza psicologica e soprattutto per profondità spirituale; data dal costante legame con la sfera religiosa, sia nei suoi espliciti riferimenti mitico-simbolici, che nelle particolari circostanze e modalità delle sue esecuzioni. Circostanze legate, fra l'altro, al ciclo stagionale dell'anno e a quello delle diverse ore del giorno e della notte, o a certe pratiche rituali nell'ambito della *Bhakti* vishnuita. Di fatto, la musica indiana è dunque sempre “sacra”, anche quando il suo contenuto non è esplicitamente religioso.



Gruppo di donne che battono le mani.
Rilievo da Bhârâhût, II secolo a.C.,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Sempre a quell'epoca Daniélou era molto interessato agli sviluppi dell'ampio movimento culturale indù, che stava finalmente reagendo all'asfittico dominio inglese – il cui controllo era non solo politico – cercando di salvare le proprie tradizioni, anche artistiche, fra le quali la danza e la musica. Direttamente in appoggio a tale corrente, Daniélou si dedicò alla creazione di una scuola di musica tradizionale indù presso l'Università di Benares, grazie anche alla reputazione che egli aveva rapidamente acquisito in India sia come musicista che come musicologo. Nel 1950 egli viene nominato Presidente dell'*All Indian Music Conference*, ed incaricato, nell'ambito dell'Università indù di Benares, della creazione di una scuola di musica assieme al celebre cantante

Omkarnath Thakur. Nominato professore nell'ambito dello stesso Istituto, organizza un centro di ricerca sulla letteratura musicale sanscrita. È a questo punto che Daniélou, partendo dalla base di alcune centinaia di testi manoscritti sulla teoria musicale da lui fino a quel momento già raccolti, e che andavano dal V secolo a.C. fino al XVI secolo, inizia la raccolta dell'immenso schedario musicologico indiano oggi custodito dalla Fondazione Giorgio Cini. Com'egli scrive «con il mio gruppo confrontavamo i testi, classificavamo la terminologia. Pubblicai, all'epoca, numerosi articoli sulla musica e sulla letteratura musicale sanscrita. La ricerca dei testi era un lavoro notevole. Bisognava ritrovare i manoscritti nelle biblioteche pubbliche o private, farli copiare, poi farli trascrivere in *devanâgarî*, la scrittura classica sanscrita, poiché anche per il sanscrito ogni provincia utilizza un sistema di scrittura differente. In effetti, era un'impresa troppo ambiziosa. Invece di lavorare su qualche testo la cui edizione, pur se inadeguata, avrebbe fatto la mia gloria, noi abbiamo raccolto una documentazione su più di ottocento opere. Solo gli indici occupano più di trecentomila schede: questo grosso lavoro è stato ormai abbandonato, ma resta a disposizione dei ricercatori che intendono dargli seguito presso la sezione orientale della Fondazione Giorgio Cini a Venezia, dove è depositata la mia biblioteca».



Suonatrice di Sitar.
Tarda miniatura Moghul del XVIII secolo,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Attualmente, grazie ad un lavoro finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, iniziato nel 2001 e durato alcuni anni, queste piccole schede di color giallo paglierino, compilate a mano o a macchina, e spesso con annotazioni sia sulla fronte che sul retro, sono state scansionate elettronicamente e trasferite su supporto digitale, in modo di garantirne la conservazione e soprattutto di facilitarne la consultazione da parte di studiosi e ricercatori. Alcune di queste schede recano degli schizzi piuttosto sommari, ma molto espressivi, fatti dallo stesso Daniélou, che era anche un pittore, per illustrare le caratteristiche di alcuni strumenti musicali, in particolare di quelli riprodotti su antichi rilievi in pietra sia buddisti che indù. Il valore di questo immenso schedario, il più vasto attualmente esistente, prevalentemente costituito da un ricchissimo florilegio di citazioni da opere in sanscrito, ma scritte anche in diverse altre lingue del Subcontinente indiano, è dato dal suo essere un vero e proprio censimento,



Suonatrice di tamburo. Immagine dal tempio GONDESHVARA di Sinnar nel Deccan, XI secolo, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

per quanto ancora incompiuto, sia dei principali trattati tradizionali di musica indiana – oltre due terzi delle schede sono appunto gli indici di tali opere – che delle frasi o dei periodi relativi alla musica contenuti in numerose altre opere letterarie. Per non parlare poi dell'elencazione dei termini musicali sanscriti, e dei nomi dei teorici, degli artisti, degli esecutori e di qualunque altro personaggio importante per la storia della musica in India. E altro ancora. Come è stato già giustamente osservato, vi è qui potenzialmente il contenuto di una vera e propria enciclopedia della musica indiana.

Ma per rendere veramente giustizia a un'impresa così formidabile e assolutamente unica, bisognerebbe pensare di raccorlarla con il resto della vasta opera musicologica di Alain Daniélou, contenuto nei suoi libri e nei numerosi articoli che restano ancora dispersi all'interno di tante e diverse riviste e periodici, spesso introvabili. Perché quest'opera e l'archivio si sono sviluppati l'una e l'altro parallelamente per un lungo periodo, e solo dalla ricomposizione di queste membra, oggi ancora sparse, può rifulgere appieno in tutto il suo valore l'importanza storica della ricerca compiuta da Alain Daniélou. Sarebbe dunque preliminarmente necessario raccogliere finalmente insieme in un'edizione critica gli articoli musicologici, e solo allora affrontare il difficile compito di restituire ad ogni scheda dell'archivio il preciso significato ch'essa ha rivestito nelle intenzioni dello studioso. La semplice pubblicazione dello schedario così com'è oggi sarebbe infatti certamente interessante, ed estremamente utile, ma tradirebbe le intenzioni che Alain Daniélou ha chiaramente lasciato trasparire nelle parole che abbiamo più sopra citato dalla sua autobiografia. Il lavoro resta ancora incompiuto. Ma sulla base di quel che già esiste, sarebbe facile mettere insieme un gruppo di studiosi volti a completarlo, individuando e integrandone le lacune. E alla fine pubblicandolo integralmente, in modo organico, facendo riferimento alla progettualità genialmente espressa da Alain Daniélou nei suoi scritti.



Genio che suona una campanella. Da un rilievo buddista di Amaravati, nel Berar, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Alessandro Grossato

Progetti e ricerche

La Scuola di Lingua e Civiltà Italiana “Vittore Branca”



Veduta dell'Isola di San Giorgio Maggiore

La Scuola Branca rappresenta oggi il progetto culturale più ambizioso della Fondazione Giorgio Cini, un progetto che ne condizionerà il futuro e condurrà a un profondo cambiamento delle modalità di fruizione dell'Isola di San Giorgio Maggiore. I principali interventi di trasformazione strutturale della Fondazione, in corso di realizzazione, sono strettamente connessi con la sua istituzione: la Grande Biblioteca della Manica Lunga e la Nuova Residenza trovano una piena e completa giustificazione solo nell'ottica di un fondamentale progetto di 'vivificazione' dell'Isola, come quello previsto appunto dalla Scuola Branca.

Al di là di questa dichiarazione di principio: che cosa è la Scuola Branca? La Scuola Branca è un luogo fisico e ideale, la cui natura si ispira alle grandi scuole del passato: la *Stoà* di Zenone, l'Accademia

di Platone, i prati di Stagira dove Aristotele educava Alessandro ed Efestione. Un luogo di incontro e di scambio. Un luogo di studio e di relazioni. Un luogo dello spirito. Un luogo reale. Questo luogo esiste già: manca solo l'ultimo passo, così da renderlo anche un luogo fisico, frequentabile, calpestabile e perciò frequentato e calpestato. Essa non vuole essere dunque un *ente* di formazione ma un *luogo* di formazione, una sorta di *hub* internazionale della civiltà italiana, un crocevia di scambi, relazioni, incontri, eventi, corsi, seminari, approfondimenti, servizi, concepito in funzione di un grande obiettivo: lo studio e la valorizzazione della civiltà italiana in un'ottica multidisciplinare.

Due fattori principali rendono la Scuola Branca particolarmente attraente per giovani studiosi, rispetto ad altri 'luoghi' di formazione residenziale superiore con obiettivi analoghi: l'accesso al patrimonio artistico e documentale della Fondazione Giorgio Cini e la qualità della residenza. La Fondazione Giorgio Cini, sede della Scuola Branca, è infatti una delle principali istituzioni culturali italiane, dotata di un patrimonio artistico, archivistico e documentale unico: ai ricercatori ammessi alla Scuola Branca, provenienti da tutto il mondo, viene offerta la straordinaria possibilità di completare le proprie formazioni dedicandosi allo studio e alla valorizzazione di fondi letterari, artistici, teatrali, musicali riconducibili all'attività di grandi studiosi e interpreti della cultura italiana tra i quali (per citarne solo alcuni) Bernard Berenson, Giuseppe Fiocco, Rodolfo Pallucchini, Ulderico Rolandi, Arrigo Boito, Eleonora Duse, Aurel Milloss, Gianfrancesco Malipiero, Ottorino Respighi, Alfredo Casella, Nino Rota.



Settembre 1973. Inaugurazione della mostra
Venezia, città del libro,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini



8-9 settembre 1973. Tavola rotonda
Il libro nella civiltà contemporanea,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Sono pochi i luoghi al mondo che custodiscono e mettono a disposizione degli studiosi un patrimonio documentale (in buona parte ancora inesplorato) di questo livello. Da tale punto di vista, la Scuola Branca si configura, da un lato, come una iniziativa coerente con la missione assegnata alla Fondazione dal suo statuto (che è quella di promuovere attività culturali collegate, direttamente o indirettamente, a Venezia, alla sua storia ed alle sue tradizioni di punto di incontro di diverse civiltà), dall'altro come principale strumento di attuazione della strategia – tenacemente perseguita negli ultimi anni – di apertura e valorizzazione del grande scrigno custodito a San Giorgio.

Agli studenti della Scuola Branca sarà offerta inoltre la possibilità di seguire corsi di storia dell'arte, storia di Venezia, letteratura e civiltà teatrale, musicologia e prassi musicale, storia del costume e delle tradizioni popolari, storia delle relazioni interculturali, organizzati direttamente dagli Istituti della Fondazione Giorgio Cini. Altre opportunità formative saranno offerte in virtù delle relazioni della Scuola Branca con le Università del Veneto: i suoi studenti potranno frequentare seminari previsti dai programmi di dottorato o dai corsi di specializzazione da esse organizzati. Il cuore dell'offerta formativa della Scuola Branca sarà, tuttavia, un progetto di nuova concezione, che trascende i seminari specialistici organizzati sia dagli Istituti della Fondazione Giorgio Cini sia dalle Università del Veneto: il Corso di Civiltà Italiana "Vittore Branca", affidato al prof. Cesare De Michelis. Tale Corso, in continuità con la lezione tramandata da Vittore Branca, affronterà il tema della storia della civiltà italiana nella varietà e nella complessità delle sue manifestazioni culturali ed artistiche, a cominciare da quelle letterarie, per poi abbracciarle tutte.

La Scuola Branca è un'istituzione residenziale, nel senso che permette e richiede una partecipazione *in loco* intensiva e prolungata. Nessuna altra istituzione culturale cittadina è in grado di garantire ai propri studenti la certezza del soggiorno di studio a Venezia per lunghi periodi, a condizioni economicamente sostenibili e in un luogo così felicemente propizio alla concentrazione. La residenzialità (offerta e goduta) è un requisito indispensabile della Scuola Branca: senza il coinvolgimento fisico ed emotivo che deriva dalla immersione nel contesto di San Giorgio è impossibile cogliere pienamente le innumerevoli opportunità che esso offre. Il tempo medio di permanenza ipotizzato per gli allievi della Scuola è sei mesi, considerati il periodo necessario sia per impostare, condurre o completare proficuamente un proprio personale progetto di ricerca, sia per accedere ad un congruo numero di attività formative, sia infine per cogliere le sollecitazioni dell'ambiente in termini di esperienze, incontri, relazioni, ma anche sensazioni, impressioni, emozioni che solo la frequentazione quotidiana e prolungata dell'Isola di San Giorgio Maggiore e di Venezia è capace di suscitare. Le occasioni formative accessibili ai residenti verranno quindi programmate in modo tale per cui, comunque i sei mesi siano collocati nel calendario, l'offerta concretamente fruibile sia caratterizzata da completezza, varietà e coerenza.

Qual è il profilo ideale dello studente della Scuola Branca? La questione è difficile e le risposte sono rischiose. Chi era il candidato ideale per frequentare l'Accademia di Platone?



Il Presidente della Repubblica
Antonio Segni in visita a San Giorgio Maggiore
il 2 settembre 1962

Certo, una Scuola che permettesse l'accesso solo a novelli Aristotele non avrebbe molti studenti. Tuttavia, la Scuola Branca non può che ambire ad avere allievi in grado di sfruttare appieno le opportunità straordinarie che saranno loro offerte. Dove e come possono essere reclutate persone con queste caratteristiche?

Da quanto è stato detto finora – sottolineando che la Scuola non è un ente ma un luogo di formazione, e che i suoi programmi tendono a integrare e arricchire l'offerta formativa di grandi università internazionali – risulta evidente che la essa non si rivolge in linea di principio agli individui, ma a istituzioni tradizionalmente (o potenzialmente) interessate a promuovere un percorso di eccellenza nello studio della Civiltà Italiana. Il candidato ideale della Scuola Branca è quindi uno studente di un corso di specializzazione post lauream (master, dottorato, specializzazione, ecc.) di queste università, con un progetto di ricerca dedicato a temi riguardanti la civiltà italiana, in uno degli ambiti sopra citati: l'arte, in particolare veneta, la storia di Venezia, la musica, la letteratura, il teatro e il melodramma. La prima selezione degli allievi è quindi demandata a queste istituzioni (a loro volta scelte come partner in virtù della loro reputazione e della selettività delle loro pratiche di reclutamento), che hanno l'opportunità di differenziarsi e di competere più efficacemente nel mercato internazionale dell'alta formazione, utilizzando i programmi della Scuola Branca come elemento di qualificazione della loro proposta. Il 'cliente' della Scuola Branca, da questo punto di vista, è l'università interessata, che 'acquista' la partecipazione alla Scuola di un proprio studente erogando una borsa di studio il cui ammontare corrisponde alla quota di iscrizione alla scuola, al costo del viaggio e al costo della residenza. Le borse di studio in questione saranno considerevolmente più basse del costo medio di sovvenzioni analoghe, essendo la qualità e la economicità della residenza – come si è detto – un elemento distintivo della nostra proposta.

La Scuola Branca si rivolge tuttavia anche direttamente agli individui, offrendo borse di studio (finanziate dalla stessa Fondazione, da Amici di San Giorgio o da altri sponsor) a studenti che scelgano come tema specifico del proprio progetto di ricerca lo studio e la valorizzazione di collezioni, fondi e archivi custoditi a San Giorgio. In questo caso, lo studente prescelto può provenire anche da università e istituzioni che non abbiano alcun accordo con la Fondazione Giorgio Cini, e l'assegnazione della borsa viene effettuata esclusivamente in base a procedure decise e gestite dalla Fondazione stessa. L'esperienza fatta a titolo individuale da uno studente può essere evidentemente foriera di nuove relazioni istituzionali, instaurando così un circolo virtuoso tra relazioni con gli individui e relazioni con le istituzioni.

Pasquale Gagliardi

Presenze a San Giorgio

“Semine” e “raccolti” veneziani di Goffredo Parise



10-12 novembre 1980. Convegno *Informazione e diritti d'autore: situazioni e problemi*, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Tra le voci dei grandi scrittori veneti del secondo Novecento – Piovene, Valeri, Comisso, Noventa – a vario titolo presenti a San Giorgio, quella di Goffredo Parise è forse la più rara a riemergere direttamente, affidata com'è a un unico intervento convegnistico alla Fondazione Giorgio Cini. Eppure, a distanza di vent'anni dalla morte, e proprio ora che nella circostanza la sua figura è stata appena ricordata in alcune importanti sedi venete, da Venezia – con due giornate di studio all'Ateneo Veneto – a Ponte di Piave – sua ultima, amatissima dimora – a Vicenza – la città natale, con un convegno all'Accademia Olimpica – quella sua relazione merita di essere rievocata; sia perché tipicamente

connotata dalla pungente e demitizzante ironia che Parise poneva nell'osservazione dei luoghi e delle persone incontrate, sia perché alcune delle considerazioni là svolte ritornano con immutata attualità anche nel nostro quotidiano.

Si era nel maggio 1978, nell'ambito di quella prima “Settimana del libro” che Vittore Branca, introducendola, definiva evento opportunamente collocato «nella città creatrice della civiltà del libro», e che sul piano pratico e concreto gli appariva come un esempio positivo di quanto può operare e realizzare un incontro attivo tra la volontà pubblica e di governo e l'attività di istituzioni e di associazioni private, nell'impegno di promuovere attraverso la cultura una civiltà più ricca e più umana. Era infatti, quel convegno, uno dei risultati della collaborazione, attuata nella seconda metà degli anni '70, tra i Servizi dell'informazione e della proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Fondazione Giorgio Cini: lì, insieme a giornalisti, direttori e agenti editoriali, Parise svolse appunto una relazione nella quale, rispetto al tema generale dell'incontro su *L'informazione al servizio del libro*, illustrava il «punto di vista dello scrittore», avendo accanto Antonio Carrelli, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, cui era invece affidata l'esposizione del «punto di vista dello scienziato». Ne rimane agli atti – nel numero 5 dei “Quaderni dell'informazione” – dove sono riproposti, traendoli dalle registrazioni degli interventi, i risultati salienti dell'incontro – un breve resoconto di tre pagine, poco più della misura di un articolo giornalistico.

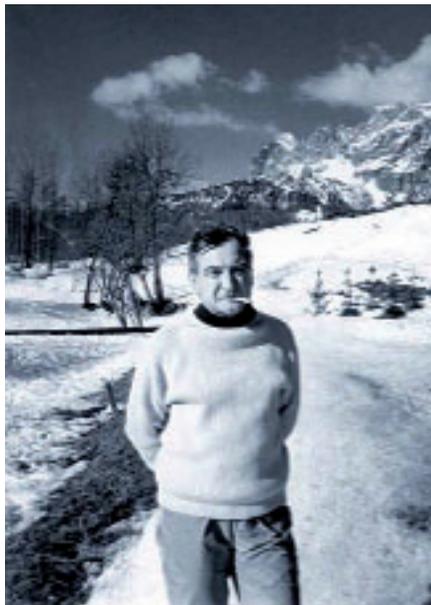
Parise partiva dalla domanda, che tuttora riaffiora con dati sempre abbastanza demoralizzanti, del perché in Italia si leggessero meno libri e giornali che negli altri Paesi europei, compresi quelli meridionali confinanti, e trovava una prima risposta delineando un

parallelismo tra cultura politica e cultura generale nel nostro Paese, entrambe connotate ai suoi occhi piuttosto che dai tratti di una vera e propria «cultura» intesa come «matrice di tutte le curiosità, dunque di critica», da «un *humus* o *habitat*, con tutta la sua lunga storia e la sua tradizione più regionale che nazionale», foriero di un atteggiamento mentale portato viceversa e negativamente all'«obbedienza» intellettuale, cattolica o viceversa comunista che fosse.

Da qui il convincimento di un «deficit» culturale complessivo, rispetto al quale la sua lucida analisi, appoggiata sull'oggettività di dati statistici, si spingeva alla constatazione della diffusissima e prevalente opinione di «inutilità» della cultura nella gran parte degli italiani, specie nelle «masse, le quali, sotto questo aspetto e sulle basi della cultura scolastica ancora tradizionale, sotto l'aspetto cioè del particolare guicciardiniano che è del resto lo specchio dell'animo italiano, possono sembrare di non avere tutti i torti. Dal punto di vista dell'utilità personale immediata e pratica la cultura, così come noi la intendiamo, in moltissimi casi è completamente inutile: lo provano le schiere di giovani disoccupati intellettuali. Se la cultura classica, umanistica e tecnica era anni addietro strumento di elevazione economica e sociale (l'esempio del figlio dell'artigiano o del contadino che studiavano per diventare medico, avvocato, insegnante) oggi avviene il contrario: e il contadino e l'artigiano guadagnano assai più di un medico, di un avvocato, di un insegnante. Non soltanto guadagnano di più ma, appunto guadagnando di più, dispongono di quegli *status symbols* conquistati con il denaro che gli altri non arrivano a possedere».

Un giudizio piuttosto severo e una fotografia impietosa dell'Italia fresca reduce dal boom economico, appena temprati dall'ammissione che «la cultura media, immediata e pratica» era comunque cresciuta negli anni immediatamente precedenti; non però grazie a libri e giornali, bensì per azione dei mezzi audiovisivi, e in virtù del fatto che «l'informazione e la cultura che da essi emanano sono immediate, utili, e costano molto meno fatica della decifrazione della parola scritta». Una presunta utilità pratica e subito fruibile che però allontanava irrimediabilmente e negativamente quelle componenti di riflessione e di immaginazione insite nell'atto della lettura, unica chiave, se utilizzata con tempi adeguati, per giungere secondo Parise alla vera «comprensione» di un testo, dato che «qualunque descrizione di persona, luogo, oggetto, così come si presenta attraverso la parola scritta deve essere mediata, per così dire tradotta dall'immaginazione: e qualunque lettore è, in definitiva, attraverso la sua propria immaginazione un coautore del testo, ogni parola essendo, come tutti sanno, una metafora».

E da queste considerazioni – che però sono allo stesso tempo brani di personale poetica dello scrittore e del giornalista – la riflessione di Parise rimbalzava dai giornali e dai libri a uno sguardo più complessivo sulla società italiana, nella quale, assimilando al tema della cultura quello dell'economia, riscontrava i segni di una «estrema labilità, provvisorietà, momentaneità», conseguenza di una sorta di «materialismo endemico, per non dire endogeno» che allontana dal necessario e, questa volta davvero utile, realismo: «da qui la conclusione [che] la cultura, che si sviluppa anche dalla lettura di giornali e di libri,



Goffredo Parise a Cortina



Tancredi, *Disegno Caricaturale*, particolare di copertina del volume "Goffredo Parise", a cura di Ilaria Crotti, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1997

cioè dall'immaginazione e dalla riflessione, è sempre realista e non materialista; apparentemente inutile oggi ma utilissima domani, proprio ai fini di quel benessere pratico a cui sembra aspirare esclusivamente il nostro paese».

Ancora il mese di maggio, ma del 1995, per ritrovare, a molto tempo di distanza da quel suo intervento, un'altra occasione che lega Parise a San Giorgio, ed è il convegno di studi su di lui e sulla sua opera che gli venne allora riservato per iniziativa dell'Istituto di Lettere, Teatro e Melodramma della Fondazione. Parise era morto quasi dieci anni prima, nel 1986, e i tempi erano senz'altro maturi per una riconsiderazione postuma della sua attività di giornalista e di scrittore, nella prospettiva di quella "Linea Veneta" della letteratura novecentesca che, da tempo riconosciuta criticamente nella sua specificità, aveva già motivato nell'Isola una decina di incontri a cadenza annuale, di volta in volta dedicati all'analisi complessiva di autori veneti come Buzzati, Comisso, Piovene, Noventa, Bertò, o alla rilettura degli stretti rapporti intercorsi tra la cultura veneta del tardo Ottocento e del Novecento e autori stranieri a lungo presenti a Venezia, da Browning a Hemingway, da Henry James a Ezra Pound. Per Piovene, al di là di una conferma del suo riconosciuto spessore artistico, era il momento in cui si veniva a «raccolgere – come scriveva Ilaria Crotti nella Introduzione al volume degli Atti – una ricca messe di indicazioni e di sollecitazioni, quasi riprendendo allegoricamente l'allusione che Parise stesso, in apertura alla voce *Bellezza*, appartenente al primo *Sillabario*, dava nel segno di una ideale mietitura, scandita da un modello artistico dove il bello-semplice si coniuga con l'archetipico: "Ogni giorno un vecchio di campagna usciva di casa con la falce e un carrettino"».

Di quei simbolici "raccolti" parisiani si vennero appunto nella circostanza definendo le specificità, a cominciare dalle innovazioni tematico-simboliche, al limite della sperimentaltà, attuate nell'esordio de *Il ragazzo morto e le comete*; poi la scrittura dei *reportages* giornalistici e delle prose di viaggio, con quel nervosismo da osservatore inquieto e preciso, e poi ancora il confronto con gli altri scrittori veneti contemporanei e il dialogo più o meno ravvicinato che Parise intreccia con loro. Un percorso variegato per stili e per temi, nel quale però si intravede sempre la traccia forte, di volta in volta mitizzata o negata, della terra d'origine e della sua cultura, o del suo *humus*; una terra che biograficamente era Vicenza, ma i cui confini lo stesso Parise, sulla scia delle proprie acquisizioni culturali, aveva provveduto a modificare, approdando proprio a Venezia: «se esiste una mia radice ideale, non pratica, è l'attaccamento che nutro, profondissimo, per Venezia. Non sono nato a Vicenza: sono nato a Venezia. Poiché la vera nascita, non è quella biologica, bensì la nascita culturale».

Gilberto Pizzamiglio

Le pubblicazioni

Cataloghi



Teste di fantasia del Settecento veneziano

a cura di Renzo Mangili e Giuseppe Pavanello

Marsilio Editori, Venezia, 2006

Tenutasi a Venezia dall' 8 settembre al 22 ottobre 2006, la mostra *Teste di fantasia del Settecento veneziano* ha offerto al pubblico la possibilità di conoscere un'eccezionale raccolta di pittura veneta settecentesca, rimasta per tutto l'Ottocento a costituire il parato decorativo del Castello Visconti di Modrone a Somma Lombardo (Varese) e, in seguito, finita in diaspora. Il catalogo, illustrato con splendide tavole a colori, ripercorre il percorso espositivo, presentando un'ampia antologia di "teste di fantasia" o "teste di carattere", dovute ad autori diversi ma tutti attivi nella capitale della Serenissima, accomunati persino dal formato e dal disegno della cornice.

Al di là degli intrinseci valori estetici e storici dei dipinti presentati nel volume, il catalogo offre l'occasione per fare il punto su un capitolo poco sondato della figurazione settecentesca; fornendo così un nuovo contributo alla definizione di ciò che a lungo è stata considerata una sottoclasse della cosiddetta pittura di genere, quella specificamente riferita al volto umano come *imago* di un'età della vita, di un tipo fisionomico, affettivo, sociale o etnico.

In apertura, a presentare il volume, un saggio di Giuseppe Pavanello, *Leggiadrissime teste fatte a capriccio*; successivamente, il saggio di Renzo Mangili, *Irrelati sguardi in una stanza da nobile: teste di fantasia da una nobile dimora viscontea*, indaga il genere di pertinenza delle opere in mostra, soffermandosi in particolare sulla tradizione iconografica settecentesca, che vide in Venezia un importantissimo centro artistico e culturale, arrivando infine ad analizzare le opere del ciclo Visconti di Modrone. Infine, nel suo saggio "*Questi xe visi...nu depensemo delle maschere*": *Giambattista Piazzetta e gli incisori delle sue 'mezze figure'* Adriano Mariuz approfondisce l'importante ruolo svolto da Giambattista Piazzetta nell'ambito artistico settecentesco, presentando alcune tra le più significative incisioni di "mezze figure" riconducibili all'artista veneto.

Saggi



Bruno Latour, Pasquale Gagliardi *Les atmosphères de la politique* *Dialogue pour un monde commun*

Edition Les Empêcheurs de penser en rond / Le Seuil, Parigi, 2006

Nel 2004 la Fondazione Giorgio Cini ha promosso una nuova iniziativa culturale, chiamata “I Dialoghi di San Giorgio”, nata allo scopo di favorire il dialogo e il confronto tra esperti di diverse discipline e appartenenti a diverse tradizioni culturali su questioni fondamentali della società contemporanea.

La prima edizione dei “Dialoghi” vide un ristretto gruppo di filosofi, storici, antropologi, letterati di fama internazionale riflettere e discutere sul tema “Le atmosfere della libertà. Per una ecologia del buongoverno”. La scelta del tema nasceva dalla convinzione che da tempo politici, filosofi e scienziati sociali discutono le condizioni necessarie per il funzionamento della democrazia, rivolgendo tuttavia prevalentemente la loro attenzione alle leggi, alle costituzioni, ai meccanismi elettorali, in una parola alle ‘procedure’. Minore interesse è stato dimostrato per l’analisi dell’ecosistema che rende vivibili le forme istituzionali della democrazia, per l’atmosfera così efficacemente rappresentata nell’affresco che Lorenzetti dipinse per il Palazzo Pubblico di Siena, in cui il buono o il cattivo governo influenza, e allo stesso tempo è influenzato, da ogni elemento del paesaggio sociale: dall’economia domestica all’agricoltura, dal commercio alle forme di vita sociale. Proprio da questo incontro è tratto il volume *Les atmosphères de la politique. Dialogue pour un monde commun* a cura di Pasquale Gagliardi e Bruno Latour. Il volume, destinato al vasto mercato editoriale di lingua francese, non contiene semplicemente gli ‘atti’ di quel seminario, ma ne utilizza creativamente i materiali, presentandoli in una forma che ‘drammatizza’ il confronto intellettuale.

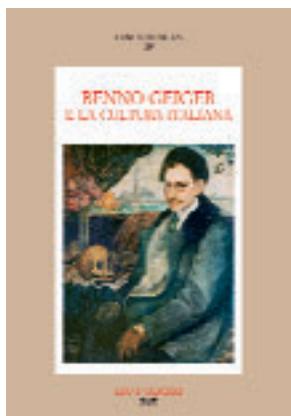


Sergio Baldan *Venezia 1806. La soppressione del monastero* *di San Giorgio Maggiore*

Marsilio Editore, Venezia, 2006

Il 1806 fu un anno drammatico per la Chiesa veneziana, con una soppressione generalizzata di quasi tutti i monasteri e i conventi, i cui beni vennero incamerati dal demanio. Il napoleonico Regno d’Italia portava così al compimento il percorso iniziato anni prima con i provvedimenti della Municipalità Provvisoria: la lotta contro la Chiesa cattolica e i suoi beni raggiungeva ora il suo punto più elevato. Anche l’abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore, il più ricco e dotato di tutti i monasteri della laguna,

venne soppresso, i beni confiscati e i monaci trasferiti a Padova nell'abbazia di Santa Giustina. Grazie all'ultimo libro della *Cronaca monacale*, fortunatamente salvato e da poco ritrovato, è stato possibile ricostruire i suoi ultimi tre anni di vita, inserendone le vicissitudini nel contesto storico e ambientale sia di Venezia che dell'Europa.



Benno Geiger e la cultura italiana

A cura di Francesco Zambon e Elsa Geiger Ariè

Collana «Linea Veneta»

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2007

Il volume presenta materiali conservati presso la Fondazione Giorgio Cini, e in gran parte inediti, utili a ricostruire il ruolo di Benno Geiger nella cultura italiana del Novecento. Un ampio e documentato saggio di Daniele Rubboli, giornalista e saggista, ricostruisce questi rapporti seguendo i fili delle diverse passioni e dei molteplici interessi di Geiger. Un breve ricordo di Elsa Geiger, la figlia del critico e traduttore, ne restituisce un'immagine più familiare e affettuosa. Una scelta delle lettere più significative presenti nella corrispondenza italiana, trascritte e curate da Tania Eccher, dà conto della ricchezza e intensità dei rapporti tra Geiger e importanti artisti, intellettuali, musicisti, giornalisti della prima metà del Novecento. Tra di essi Pascoli, Comisso, Marinetti, Croce, Papini, Ojetti, Valgimigli, Traverso, Valeri, Benelli, Gino Rossi, Malipiero, Gui. Il catalogo completo di tutte le lettere possedute dalla Fondazione (circa 800), a cura di Linda Selmin, e un indice dei nomi completano il volume, corredato da una quarantina di foto, istantanee di vita o riproduzioni di quadri che ritraggono Geiger, opera in alcuni casi di grandi artisti come Kokoschka ed Emile Bernard.

Opere musicali, edizioni critiche



Antonio Vivaldi

Opere per viola inglese (viola da gamba)

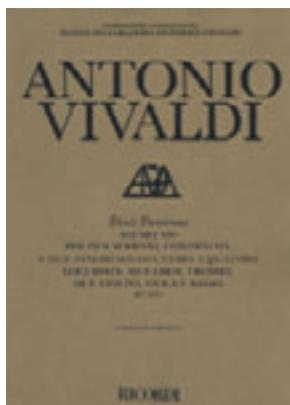
Edizione in facsimile con una introduzione critica a cura di Bettina Hoffmann

«Vivaldiana», 4

Editore S.P.E.S., Firenze, 2006

Questo quarto volume della collana «Vivaldiana» non soltanto riproduce in facsimile tutte le opere in cui Antonio Vivaldi impiega la viola inglese, ma riunisce anche tutti i documenti italiani del periodo in cui è testimoniato l'uso di questo raro ed a tutt'oggi enigmatico strumento.

Vivaldi, insegnante di viola inglese all’Ospedale della Pietà, impiegò lo strumento in ben quattro composizioni: una scena dall’oratorio *Juditha triumphans*, RV 644, la Cantata in scena dall’opera *L’incoronazione di Dario*, RV 719, il *Concerto Funebre* in Si bemolle maggiore, RV 579, e il *Concerto con molti istromenti* in Do maggiore, RV 555. Sono opere provenienti dai quattro punti cardinali della musica barocca – sacro e profano, vocale e strumentale –, che permettono importanti deduzioni sulla viola inglese. In particolare, la *Cantata del Dario* fornisce elementi sicuri per stabilire che la viola all’inglese impiegata da Vivaldi fosse almeno strettamente imparentata, se non perfino identica, con la viola da gamba bassa. L’introduzione indaga quindi sulle altre sue peculiarità organologiche e profila l’ipotesi che anche lo strumento veneziano, come alcuni suoi omonimi europei, fosse provvisto di corde di risonanza. Avremmo così individuato una «viola da gamba d’amore» che ben s’inserirebbe nell’esotico ed originale strumentario delle *figlie* della *Pietà*.



Antonio Vivaldi *Dixit Dominus*

Salmo 109 per due soprani, contralto e due tenori solisti, coro a quattro voci miste, due oboi, tromba, archi e basso continuo, RV 807

«Edizione critica delle opere di Antonio Vivaldi»

Editore Ricordi, Firenze, 2006

La presente intonazione in undici movimenti del salmo *Dixit Dominus*, scoperta dalla studiosa australiana Janice Stockigt nel 2005, è stata qualificata come la più importante composizione di Vivaldi scoperta dopo gli anni Venti del Novecento. Come il *Nisi Dominus*, RV 803, venuto alla nostra conoscenza due anni prima, anche il *Dixit Dominus* fa parte di un gruppo di opere sacre, conservate nella *Sächsische Landesbibliothek – Universitäts- und Staatsbibliothek* di Dresda, che vennero acquistate dal negoziante di musica veneziano Iseppo Baldan dalla corte sassone molti anni dopo la scomparsa di Vivaldi. Ben noto agli studiosi di oggi per la sua propensione alla falsificazione, Baldan venne in possesso del *Dixit Dominus* con ogni probabilità da uno dei nipoti di Vivaldi, suo dipendente. La composizione, la cui paternità vivaldiana è suffragata da alcune concordanze tematiche specifiche nonché da una congruità stilistica generale, sembra datare all’inizio degli anni Trenta e non fu destinata all’Ospedale della Pietà. È scritta per cinque cantanti solisti (due soprani, un contralto e due tenori), coro a quattro voci miste, due oboi, tromba, archi e basso continuo. Di particolare rilievo sono soprattutto i duetti e i cori; la fuga conclusiva è forse il brano più ambizioso e artisticamente riuscito del suo genere nell’intera opera di Vivaldi. Più in generale, l’opera testimonia la ripresa dell’interesse del compositore per il contrappunto evoluto all’inizio del suo tardo periodo compositivo.



Andromeda liberata

Libretto anonimo e musica di autori vari

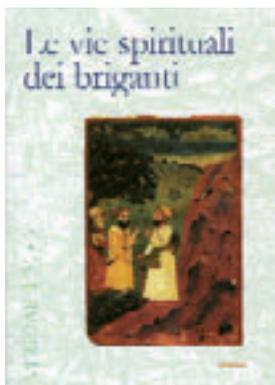
«Drammaturgia musicale veneta», 16

Edizione in facsimile della partitura della serenata e edizione del libretto, accompagnati da un saggio di Michael Talbot

Editore Ricordi, Firenze, 2006

Andromeda liberata fornisce un esempio poco comune, e forse unico, di una serenata-pasticcio – una serenata (ossia una cantata drammatica) cui contribuirono più compositori. Nel suo genere musicale costituisce l'equivalente del cosiddetto “oratorio-centone”, termine con cui si descrive un oratorio di paternità molteplice. Fu eseguita a Venezia nel 1726 come piccola parte delle festività allestite per il Cardinale Ottoboni, che tornava trionfante alla sua città nativa dopo un lungo esilio. L'eroe della serenata, Perseo, rappresenta in modo allegorico il cardinale, mentre l'Andromeda, da lui salvata dall'orco e poi richiesta come sposa, raffigura la stessa Repubblica Veneta. Autore del testo anonimo della serenata fu con ogni probabilità Vincenzo Cassani, librettista veneziano molto sperimentato, dallo stile letterario assai caratteristico. Notevole, tra i movimenti della partitura, è un'aria con violino obbligato di Antonio Vivaldi, ma questo sembra essere il suo solo contributo alla partitura, nella quale si possono identificare con certezza arie di Tomaso Albinoni e di Giovanni Porta (la partitura non contiene indicazioni di paternità). Altri compositori la cui partecipazione si può ipotizzare sulla base di criteri stilistici sono Nicola Porpora e Antonino Biffi. *Andromeda liberata* ci offre un panorama dello stile musicale veneziano nel periodo subito successivo a quello nel quale iniziò a farsi sentire l'influenza della scuola napoletana. Esecuzioni e incisioni discografiche di questa serenata hanno confermato la sua vitalità musicale e il suo intrinseco interesse come opera veramente *sui generis*.

Periodici



«Viridarium»

Le vie spirituali dei briganti

a cura di Alessandro Grossato

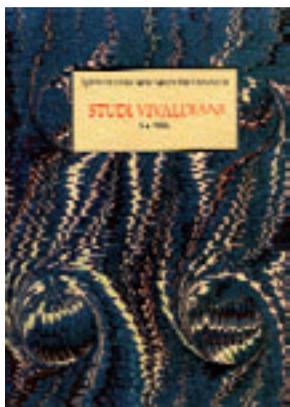
Edizioni Medusa, Milano, 2006

Il filo conduttore dei diversi contributi raccolti in questo volume, curato da Alessandro Grossato, è costituito dall'analisi della fenomenologia religiosa di una categoria certamente anomala di individui e di organizzazioni sempre vissute ai margini delle rispettive società; una fenomenologia spirituale piuttosto complessa, che fino ad oggi è stata assai poco documentata, per via della sua indubbia problematicità.

Carlo Donà prende in esame il tema della redenzione del brigante nella tradizione narrativa medioevale, partendo dalla figura evangelica di San Disma, il “Buon Ladrone”. Ancora nell’ambito del Medioevo occidentale, Franco Cardini espone il caso opposto e paradossale del nobile crociato Rinaldo di Châtillon, signore di Transgiordania, che per poco non fu ricordato come un martire cristiano, pur avendo egli compiuto numerose rapine a danno di inermi pellegrini musulmani.

Angelo Iacovella descrive alcune particolari e poco conosciute forme di brigantaggio organizzato nell’Islam medioevale. Alessandro Grossato prende invece in esame la via spirituale dei ladri nell’Induismo, a partire dalla figura delle loro divinità patrona, fino alla forma estrema dei *thag*, che operano lungo le vie commerciali dell’India fino alla seconda metà del XIX secolo.

Attilio Andreini analizza la figura emblematica del bandito cinese Zhi, che alla domanda di un suo compagno «Anche il brigante ha la sua via?», semplicemente rispose: «La via non esiste forse dovunque?». Infine, Giorgio Arduini traccia un pregnante profilo storico e antropologico dell’ambigua organizzazione criminale degli *Yakuza*, dei suoi rituali e delle simbologie, in particolare di quelle connesse alla pratica del tatuaggio. Quest’esempio giapponese, forse più d’altri, data la sua attualità, dimostra ancor oggi che cosa possa realmente succedere quando “la via dell’eccesso” incrocia, alla sua maniera, la via degli dèi.



«Studi vivaldiani»

Rivista annuale dell’Istituto Italiano Antonio Vivaldi

Nuova serie n. 6

Editore S.P.E.S., Firenze, 2006

Indice

Alan Curtis, *Further Light on the Libretto of Vivaldi’s Motezuma* (1733)

Nikolaus Delius, *Andrea Zani*, alias *Vivaldi RV 785*

Ladislav Kacic, *Vivaldiana in der Sammlung italienischer Konzerte der Piaristen in Podolínec*

Federico Maria Sardelli, *Una nuova sonata per flauto dritto di Vivaldi*

Nicholas Lockey, *Formal Structure in Vivaldi’s Variation Sets*

Michael Talbot, *One Composer, One Psalm, One Key, Three Settings:*

Vivaldi and the Dixit Dominus

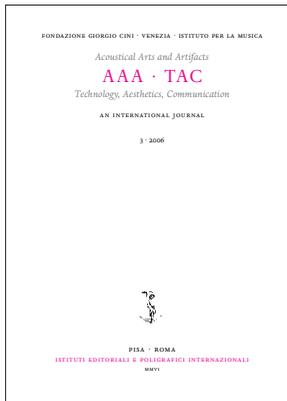
Robert Kintzel and Charles E. Muntz, *Vivaldi’s Lost Exodus and Epiphany Oratorios: I.*

Moyses Deus Pharaonis, RV 643

Miscellanea, a cura di Michael Talbot

Actualités de l’opéra vivaldien 2005-2006, a cura di Frédéric Delaméa

Discographie Vivaldi 2005-2006, a cura di Roger-Claude Travers



«AAA TAC»
Acoustical Arts and Artifacts.
Technology, Aesthetics, Communication
An International Journal 3, 2006
Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

Sommario

Carlo Piccardi, *La radio come moderno spazio di musica riservata*

I. CLAVIERBÜCHLEIN

Andrea Zanzotto, *Organini e diapositive*

Vitale Fano, *Il clavecin magnétique di Pierre Bertholon (1789). Primo impiego del magnetismo nella storia degli strumenti musicali*

Chiara Bertoglio, *Sonorità di parola e di versificazione, residue o eminenti, nei concerti per pianoforte di Mozart*

Paulo De Assis, *Klavierstudium Heute*

II. AU DELÀ DU LANGAGE

Quatre poèmes de Cécile Sauvage (1908-1913)

Daniele Goldoni, *«Mein stil gleicht schlechtem musikalischen Satz». Musique, langage et style philosophique chez Wittgenstein*

Alvise Mazzucato, *Il Canto LXXV: un arrangiamento in forma di rituale ovvero un rituale in forma di arrangiamento*

III. SOUND STUDIES

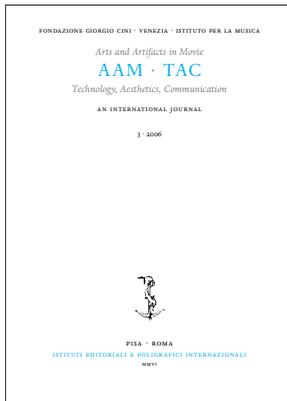
Vincenzo Caporaletti, *Miniature audiotattili. I breaks di Charlie Parker nelle 24 incisioni di Night in Tunisia*

Paolo Magauda, *Le molteplici convergenze dei Sound Studies: tra cultura sonora, artefatti tecnici e usi sociali della musica*

IV. TENTAZIONI

Irene Comisso, *Alfredo Casellas Oper Il deserto tentato zwischen Mythologisierung des Flugwesens und faschistischer Propaganda*

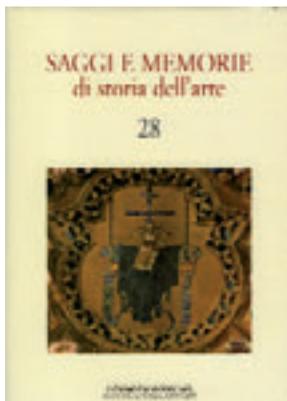
Franco Gonella, *Cover me! Una tipologia bastarda*



«AAM TAC»
Arts and Artifacts in Movie.
Technology, Aesthetics, Communication
An International Journal 3, 2006
Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

Sommario

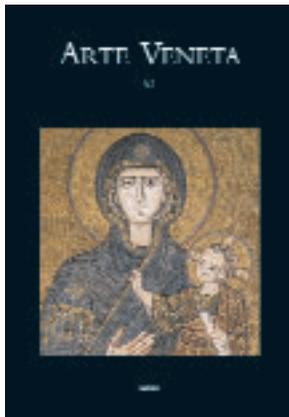
- Paolo Magagnoli, *The gaze of landscape: Giro di Lune fra Terra e Mare*
Simona Previti, *L'insularité du regard: la vie enfermée dans une boîte*
Francesca Boschetti, *L'antiestetica del paesaggio in Lars von Trier. Riflessione sul cinema e rinascita della tragedia*
Stefano Mandelli, *Israele e Palestina: territori di confine nel cinema contemporaneo*
Riccardo Zipoli, *I paesaggi ideali di Abbas Kiarostami*
Marina Pellanda, *Dove si trovano le emozioni. Mappe dell'esterno e dell'intimo*
Chiara Renda, *Edward Hopper e il cinema. Quadri di vita americana dalla tela allo schermo*
Fabrizio Borin, *L'epistolografia nel cinema di François Truffaut*
Archivi G.F. Malipiero e Nino Rota della Fondazione Giorgio Cini, *Un'opera mancata e un'altra opera intrufolata in nomine Casanova*



«Saggi e Memorie di Storia dell'Arte» 28 (2004)
a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Sommario

- Wladimiro Dorigo, *Spolia marmorei d'oltremare a Venezia (secoli XI-XIV)*
Italo Furlan, *Venezia, Costantinopoli, Palestina. Aspetti e circolazione della pittura "crociata"*
Antonio Iacobini, *Roma anno 1200: pittura e mosaico al tempo della IV Crociata*
Ennio Concina, *Nicea "guidata dallo spirito"*
Fabio Coden, *Da Bisanzio a Venezia: niello o champlévé? Questioni critiche sulla scultura ad incrostazione di mastiche*
Enrica Cozzi, *L'arte a Venezia attorno alla IV Crociata. Relazioni e influssi sulla pittura murale dell'area italiana nord-orientale fra XII e XIII secolo*
Wolfgang Wolters, *Il ciclo della IV Crociata nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Venezia*
Stefano Pierguidi, *Il programma sacrificato ai pittori: le gallerie La Vrillière (Parigi 1635-1660), Spada (Roma, 1698-1705) e Bonaccorsi (Macerata, 1710-1717)*
Riccardo Domenichini, *Girolamo Mengozzi Colonna*
Fiorenzo Fisogni, *"Memoria storica della vita di Ludovico Gallina"*



«Arte Veneta» 62

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Dal sommario

Natacha Piano, *I mosaici della cattedrale di Torcello: l'interazione fra architettura e iconografia attraverso il tema della porta*

Marta Minazzato, *Politici nelle miniature venete del Tre e Quattrocento*

Anne Markham Schulz, *L'altare maggiore della chiesa veneziana della Misericordia e le sculture di Giovanni e Bartolomeo Bon per la Scuola Vecchia della Misericordia*

Sergio Marinelli, *Gregorio Lazzarini e Simone Brentana*

Monica De Vincenti, *Bozzetti e modelli del "Bernini Adriatico" Giusto Le Court e del suo "miglior allievo" Enrico Merengo*

Segnalazioni

Antonio Diano, *Le riproduzioni del Santo Sepolcro e le Venezie medievali. Paradigmi di un'assenza*

Antonio Boscardin, *Padova nella "Tempesta"*

Vittoria Markova, *Una nuova versione della "Venere giacente" di Bernardino Licinio*

Vincenzo Mancini, *Per l'iconografia di Andrea Gritti*

Nicola Locatelli, *Ancora sul tabernacolo della chiesa dell'Umiltà a Venezia*

Irina Artemieva, *Un fregio del Padovanino all'Ermitage*

Mario di Giampaolo, *Fra Semplice da Verona: ancora un disegno per la pala del Redentore*

Ugo Ruggeri, *Un dipinto di Antonio Arrigoni a Palazzo Ducale*

Federica Millozzi, *Un dipinto inedito giovanile di Girolamo Brusaferrò*

Francesca Flores d'Arcais, *Sebastiano Ricci in palazzo Fulcis*

Debora Tosato, *Precisazioni su un dipinto di Balestra in collezione Sanvitale a Parma*

Enrico Lucchese, *Per la grafica di Rosalba Carriera: i ritratti di Edward Walpole ed Henry Hyde Cornbury*

Alberto Craievich, *Per Giambattista Crosato: un bozzetto e alcuni dipinti profani*

Massimo De Grassi, *Lorenzo Mattielli e Orazio Marinali: nuove acquisizioni*

Carte d'archivio

Elisabetta Barile, *Una lettera autografa di Bartolomeo Sanvito a Marco Antonio Morosini*

Maria Teresa De Lotto, *Per la biografia di Camillo Mariani: nuove fonti sul periodo romano*

Andrew Hopkins, *Nel nome del padre: due lettere giovanili di Longhena*

Andrea Tomezzoli, *Lettere di Giambettino Cignaroli, Gaetano Cignaroli e Antonio Canova*

Giuseppe Pavanello, *La villa Pisani di Stra in età napoleonica: nuovi documenti*

Restauri

Fabio Coden, *Santa Sofia a Padova: l'interpretazione di un monumento medievale nei restauri dell'Otto e del Novecento*

Roberta Battaglia, *I dipinti di Gaspare Diziani per la Scuola dei Mercanti da vin a San Silvestro*

Ricerche

Per un Atlante della statuaria veneta da giardino I
a cura di Monica De Vincenti, Simone Guerriero

In memoriam

Alessandro Bettagno

W.R. Rearick

Terisio Pignatti

Bibliografia dell'arte veneta: 2004

a cura di Denis Ton



«Studi Veneziani» N.S. LI

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Scritti sull'infanzia

Presentazione

Marc Fumaroli, *L'invention de l'enfance chez Rousseau et Chateaubriand*

Gino Benzoni, *A proposito d'infanzia: guardando un po' all'indietro*

Gianfranco Ravasi, *Il vangelo di un bambino*

Giovanni B. Sgritta, *Mitologie d'infanzia*

Cléopâtre Montandon, *Les pratiques éducatives parentales et le point de vue des enfants*

Egle Becchi, *Bambini illustrati e il loro pubblico*

Jens Qvortrup, *Il lavoro dei bambini*

Cinzia Conti, *Bambini nella metropoli: la città straniera e la città degli stranieri*

Studi

Jean-Claude Hocquet, *Le crédit dans l'économie du sel à Venise à la fin du Moyen Age: crédit à la consommation, investissement et crédit public*

Alberto Spinazzi, *Libertà di culto e architettura nella Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista: scontro fra poteri a Venezia alla fine del Quattrocento*

Emmanuelle Pujeau, *La Prèveza (1538) entre idéologie et histoire*

Aldo Stella, *Lepanto nella storia e nella storiografia alla luce di nuovi documenti*

Dorit Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento: le aggregazioni alla nobiltà*

Thomas Freller, *The fall of Candia and the 'Padre Ottomano'. Facts and fiction*

Note e documenti

Paolo Zecchin, *Un presunto privilegio dei vetrai muranesi*

Luigi Griva, *La fraglia degli intagliatori e la costruzione di navi lusorie nel primo Settecento a Venezia*

Virgilio Giormani, *I collegi dei medici fisici e dei medici chirurghi a Venezia nel Settecento*

Elena Granuzzo, *Gaetano Pinali a Venezia (1805-1815): alcune puntualizzazioni sul suo progetto di Palazzo Reale in Piazza S. Marco*

Recensioni

Bruno Rosada, *Venezia prima di Venezia...* (Cl. Azzara)

Wladimiro Dorigo, *Venezia romanica...* (C. De Seta)

Giuseppe Fort, *Utopie. Storia veneziana del '300* (G. Scarabello)

Ville venete: la Provincia di Vicenza, a cura di Donata Battilotti (B. Boccazzi Mazza)

Lionello Puppi, *Su Tiziano* (B. Boccazzi Mazza)

Daniela Pizzagalli, *La signora della poesia... Veronica Gambara...* (D. Perocco)

Venezia e la guerra di Morea..., a cura di Mario Infelise, Anastasia Stouraiti (M. Pitteri)



«Studi Veneziani» N.S. LII

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Il meridione per Gaetano Cozzi

Aurelio Cernigliaro, *Per Gaetano Cozzi*

Aurelio Cernigliaro, *Civitas et insula de Yscla. Un centro marinaro tra Aragonesi e Asburgo*

Marianna Pignata, *«Da terra fortificata a campo di grano». Ridefinizione territoriale ed identità cittadina*

Gianfranco Stanco, *Magnifica città di Ariano: dal castrum alla fiera. Forze centripete e tendenze centrifughe, elementi di formazione e linee di sviluppo della città di Ariano Irpino*

Enzo Navazio, *Melfi da caput Apuliae a 'gioiello' dei Doria*

Ileana Del Bagno, *Vivere in città. Nobili napoletani e processi di naturalizzazione tra Cinque e Seicento*

Marco Nicola Miletta, *Artisti della misura. I tavolari nella Napoli d'età moderna*

Francesco Eriberto D'Ippolito, *Disincagliare l'economia per «governare la nazione»*

Studi

Gherardo Ortalli, *Cultura, scuole, università in Venezia tra Medioevo e Rinascimento*

Gino Benzoni, *Il rustico maledetto: qualche appunto di corsa*

Barbara Boccazzi Mazza, *Gli infiniti nomi di Dio: la decorazione dello 'studiolo' Grimani a Fratta Polesine*

Fabiana Veronese, *'L'orrore del sacrilegio'. Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento*

Dino Bressan, *Alla vigilia del crollo. Il riformismo veneziano della seconda metà del Settecento*

Barbara Boccazzi Mazza, *Tra rivoluzione e restaurazione: i luoghi per la società civile*

Note e documenti

Lucia Collavo, *Venezia 1444: la crociata dei fanciulli. La pala della chiesa di S. Pantalon e l'iconografia dei putti della Passione tra devozione, teologia e storia*

Kostas G. Tsiknakis, *Provvedimenti contro la circolazione di libri ebraici nel XVI sec. Il rogo del Talmud nei territori greci sotto dominio veneziano nel 1554*

Daniele Santarelli, *Chiesa e Stato nelle relazioni tra la repubblica di Venezia e la Santa Sede negli anni del papato di Carlo IV Carafa (1555-1559)*

Maria Teresa Pasqualini Canato, *Una terra di confine: il Polesine durante l'interdetto (1606-1607)*

Carla Boccato, *Contratti matrimoniali ebraici del XVII secolo negli archivi di magistrature veneziane*

Diego Lucci, *Ebraismo e grecità nell'Italia tardomoderna. Studio sul "Saggio sugli ebrei, e sui greci" di Giuseppe Compagnoni*

Recensioni

Luigi Tomaz, *In Adriatico nell'antichità e nell'alto medioevo...* (C. Azzara)

Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di Flavio Fiorese (D. Perocco)

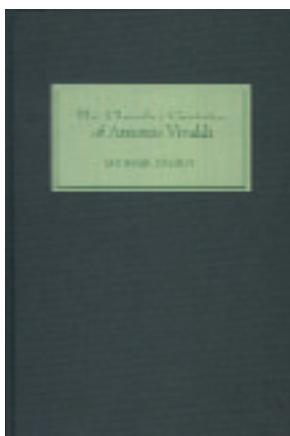
Alberto Rizzi, *I leoni di Venezia in Dalmazia* (U. Tucci)

Federica Ambrosini, *L'eresia di Isabella... da Passano...* (A. J. Schutte)

Il teatro dei corpi... di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, a cura di Maurizio Ripa Donati e José Pardo Tomas (B. Boccazzi Mazza)

Daniel Panzac, *La caravane maritime... en Méditerranée (1680-1830)* (V. Costantini)

Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'architettura...* (B. Boccazzi Mazza)



Michael Talbot

The Chamber Cantatas of Antonio Vivaldi

The Boydell Press, Woodbridge, 2006

Questo studio, che continua la serie di monografie dedicate all'opera di Vivaldi nei singoli generi musicali, si focalizza sulle 37 cantate da camera ritenute autentiche, di cui la maggior parte sono per voce sola, soprano o contralto. Più convenzionali dei concerti relativamente alla forma, e composte in un periodo più ristretto – nessuna fra quelle attualmente conservate sembra infatti essere anteriore agli anni centrali del secondo decennio del Settecento –, le cantate evidenziano tuttavia tutti quei tratti stilistici per cui il compositore è conosciuto e apprezzato. Appartengono a tre gruppi principali: una dozzina di opere sono state scritte per la corte mantovana durante il soggiorno di Vivaldi nella città (1718-1720), un gruppo simile, ma meno omogeneo, si può datare agli anni centrali del terzo decennio, mentre un'efflorescenza finale all'inizio degli anni trenta, cui appartiene una consistente raccolta inviata alla corte di Dresda.

La monografia descrive in maniera circostanziata tutti i vari aspetti delle cantate (i primi due capitoli, inoltre, cercano di fornire un'introduzione generale alla cantata barocca dopo il 1700) e presta un'attenzione particolare alle qualità, spesso non abbastanza apprezzate, di Vivaldi come compositore per la voce umana e, soprattutto, come brillante illustratore delle immagini e degli umori descritti nel testo letterario. Ciascuna cantata, infine, viene anche analizzata singolarmente.

